

[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

## IL BRIGANTAGGIO NELLA MARSICA

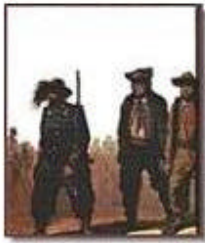
(sintesi)

**DIOCLEZIANO GIARDINI**

da: <http://www.sezionec.terremarsicane.it/storia1/ilb.htm>

Per inquadrare L'Abruzzo e in particolare la Marsica nelle vicende del brigantaggio, occorre fare una analisi partendo dagli anni precedenti il 1848. L'Abruzzo ed anche la Marsica erano in una situazione economica, morale e civile molto scadente. La cultura era beneficio di pochi la maggior parte della popolazione era dedita alla pastorizia e all'agricoltura, quasi tutti analfabeti, contenti della propria situazione culturale ed economica. Quando iniziarono le rivoluzioni che portarono all'unita d'Italia, il passaggio e il dominio dei piemontesi dai più fu visto come un'invasione, essendo vissuti fino ad allora sotto la cappa della corona borbonica e dell'educazione papalina. In tutto L'Abruzzo le popolazioni Marse si trovarono divise in: rivoluzionari (favorevoli all'unita d'Italia e ai piemontesi) e reazionari (favorevoli ai Borboni e a Francesco II ). I rivoluzionari erano la minoranza del popolo, i più, per le ragioni su dette, erano reazionari, i quali armati di spontaneo patriottismo, che in seguito prese il nome di "Brigantaggio", ostacolarono in tutti i modi L'unita d'Italia. Le reazioni nella Marsica crescevano, come in tutto L'aquilano, limitrofo dello Stato Pontificio, dove si radunavano ex borbonici e formavano bande in nome della fede ed inneggiavano e combattevano contro la rivoluzione. Sommosse si verificarono in S. Vincenzo e S. Giovanni nella Valle Roveto, Civitella Roveto, Luco dei Marsi, Tagliacozzo, Petrella, Cappadocia, Villa S. Sebastiano, Avezzano, Celano, Scurcola, Trasacco, Collarmele, Pescina e il Carsolano. Negli anni intorno al 1860 il brigantaggio si divide in due tronconi: il primo quello delle sommosse organizzate a scopo politico che costituiscono le vere reazioni; il secondo, quello che aveva per unico scopo il furto e la rapina, la restaurazione della caduta dinastia. Il secondo troncone fu il vero brigantaggio e di questo andremo a parlare più approfonditamente nei fatti avvenuti nella Marsica. Amorosì Biagio di Castelluccio (Lecce dei Marsi) della banda Chiavone, fucilato in Pescina il 25 Maggio 1862 dal capitano Boetti comandante della L'Compagnia Bersaglieri del 35' battaglione distaccata a Pescina. Beccia Giuseppe, dopo una lunga fuga dal carcere, fu catturato nuovamente nella Marsica dopo aver saccheggiato alcune case coloniche. Borjes Dom Jose della Catalogna (Spagna), venuto in Italia come patriota combattendo per la restaurazione del regime borbonico. Si aggregò prima e divenne poi capo di una grossa banda di briganti che spadroneggiò in tutte le province del meridione d'Italia, ivi compresa la Marsica. Mentre la banda si accingeva a raggiungere lo Stato Pontificio, e da Paterno andava verso Scurcola Marsicana, la mattina dell'8 dicembre 1861, il maggiore Franchini con il L' battaglione Bersaglieri di stanza a Tagliacozzo, sopraggiunse ed accese una violenta battaglia con la banda Borjes, molti briganti perirono nello

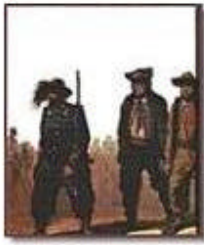
scontro (forse 4), il generale Borjes fu colpito a morte proprio dal maggiore Franchini, gli altri vennero catturati e tradotti in Tagliacozzo dove furono fucilati in piazza. Essi erano: Cambre Gaetano di Valencia (Spagna), Desurienter Giuseppe di Silbao (Spagna), Moschy Nicolao della Catalogna (Spagna), Jorus Francesco della Catalogna, Chieraldi Michele di Valencia, Marginet Pasquale della Catalogna, Doney Francesco di Valencia, Casenos Laureano di Castiglia (Spagna), Martines Pietro di Aragona (Spagna), Pacaso Francesco di Avigliano (Potenza), Biego Leonardo della Basilicata, Gallecchia Mario (Italia), Molino Bono Luigi di Trivigno (Potenza), Tamu Michele, Molise (Campobasso), Pesetti Michele di Barile (Potenza), Sallines Pasquale di Siracusa, Capoano Michele-calabrese. Brandoli Raffaele, figlio di Francesco di Cento (Bologna), fucilato in Civitella Roveto il 6 aprile 1862 dal maggiore Reverberi del 44' fanteria (banda Chiavone). Alonzi Luigi detto Chiavone, il più noto dei capibriganti, originario del Sorano, briganteggio nella Valle Roveto. Amava vestire in modo teatrale e appellarsi con il titolo di Generale delle Armate di Francesco II'. Compì numerose rapine ed angherie, non vi è notizia certa sulla sua fine. Cajone Domenico di S. Demetrio nei Vestini (AQ) ex bersagliere, aderì alla banda Mancini, fucilato in Luco dei Marsi il 6 Aprile 1862 dal luogotenente Pietro Morandi del 44 fanteria. Cappone Felice detto "il figlio del Gallo" di Civita D'Antino, aderì alle bande Lagrange, Chiavone e Mancini, fucilato in Civitella Roveto il 23 Settembre 1862 dal maggiore De Vecchi del 35' battaglione bersaglieri. Carucci Sante di Cori (Latina) fucilato il 29 Aprile 1862 in Casali di Lecce nei Marsi dalle guardie nazionali di Lecce e Caste Iluccio. Ciavarella Luigi di Scurcola Marsicana, aderì alla banda Mancini, fucilato in Luco dei Marsi il 6 Aprile 1862 dal luogotenente Pietro Morandi del 44' Fanteria. Coja Domenico detto Centrillo di Cardito (non è precisato se frazione di Pescina, Napoli o Frosinone). Capobanda molto noto, fu soldato borbonico. Piccolo e snello, svelto, bruno con pizzo e baffi neri. Fu un ladro di buona levatura, ma non un assassino. Fu arrestato a Roma in una osteria frequentata dai briganti marsicani e non. Di lui si persero le tracce. Il soprannome di Centrillo è ancora usato nella zona marsicana (Pescina), "sc'ntrijj", quindi Cardito potrebbe essere il nostro Cardito, frazione di Pescina. Cesta Don Antonio sacerdote di Collelongo, fece parte della banda di Vincenzo Matteo, fu consigliere e aiutante del capobanda Chiavone nel suo assalto a Collelongo. Fu animatore di reazioni e disordini, quando si sentì scoperto si rifugiò in meditazione presso il convento dei Cappuccini di Luco dei Marsi, scoperto fu arrestato ed imprigionato. Anche altri preti e prelati furono accusati di reati di brigantaggio: il Cappuccino De Filippi di Collelongo, Don Corretti Arciprete di Tagliacozzo, il frate Bonaventura di Balsorano, il parroco di Civitella Roveto, Don Giuseppe Bernardo di Cisterna e numerosi altri. De Luca Gaetano detto Gagliardello, fucilato il 28 luglio 1861 in Tagliacozzo dal maggiore Franchini del primo battaglione Bersaglieri, quale spia dei briganti. Di Tommaso Ercol'Antonio, presso Marano, si appropriò di circa 30 maiali di proprietà del presidente Domenico Luce di S. Aeatolia, li rinchiuse nella sua porcilaia e puntò il fucile contro il Domenico Luce dicendo di aver "catturato" i maiali mentre pascolavano sui suoi terreni; ed al processo ribadì "tutto quello che trovo sul mio terreno è mio". Cos'ì fu assolto. Ferri Domenico di Selva (Sora) componente della banda Chiavone, fucilato il 2 gennaio 1862 in Sora, dal Colonnello Lopez



[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

del 44' Fanteria. Franceschini Luigi, fucilato il 6 agosto 1861 in Avezzano dal maggiore Besozzi. Giorgi Giacomo di Tagliacozzo, di ricca famiglia, fu diretto agli studi di avvocatura, ma non esercito mai la professione. Studio anche diritto insieme al fratello Domenico, presso L'Aquila. Le sue molteplici controversie politiche o pseudo politiche lo portarono a capeggiare una delle bande più agguerrite, a compiere saccheggi, rapine, estorsioni di ferocia e crudeltà inaudita. Trasferitosi in Civitella Roveto sposo Maddalena, figlia di una ricca famiglia del posto. Pupillo del Colonnello-brigante, il borbonico Lagrange, fece una notevole escalation sia politica che in campo brigantesco. Fu catturato e condannato dal tribunale dall'Aquila a 20 anni di lavori forzati, morì nel 1877 nel carcere dell'isola d'Elba. Giustini Antonio, fucilato il 30 agosto 1861 in Carsoli dal maggiore Besozzi. Lolli Stefano, componente della banda Giorgi, fucilato il 24 luglio 1861 in Avezzano dal maggiore Besozzi. Maccarone Antonio opero per molti anni nelle zone vicino a Secinaro, sua particolarità era L'odio per i baffi alla piemontese, (all'epoca erano portati dai liberali) infatti nelle sue rapine ed incursioni per prima cosa strappava i baffi alle vittime. Il destino volle che quando fu catturato gli furono strappati baffi e barba, pelo per pelo prima di essere fucilato il 19 aprile 1862 in Sessa Aurunca (Caserta) dalla guardia nazionale del paese. Per molti anni ancora dopo la sua morte, nelle zone da lui frequentate, echeggiava il suo nome, ed ai possessori di baffi veniva detto in scherzo: "Attento arriva Maccarone". Marrelli Ermenegildo di Pietrasecca (AQ) si rese protagonista di un episodio di brigantaggio per amore. Un giorno mentre una donna, Mariantonia Di Giovanbattista, tornava in paese con una fascina di legna, il Marrelli suo spasimante tentò di amoreggiare con lei, ed al suo rifiuto la butto in terra, la picchiò e sparò un colpo di fucile. Alle grida di aiuto accorsero i parenti della donna, ma il Marrelli ormai accecato dall'ira malmenò anche loro. Monacelli Angelo di Luco dei Marsi, componente della banda Chiavone, fucilato in Pescina il 25 maggio 1862 dal capitano Boetti, comandante della prima compagnia bersaglieri del 35' Battaglione distaccata a Pescina. Mostacci Vincenzo fucilato in Coilarnemele dal cap. Boetti com. L' Cp Bersaglieri del 35' Batt. distaccato a Pescina. Padulli Giuseppe di Napoli componente della banda Mancini, ex artigliere disertore, fucilato in Civitella Roveto il 6 aprile 1862 dal maggiore Reverberi del 44' fanteria. Palma Giovanni di Luco dei Marsi, era un tipo un po' burlone che amava vestire come i briganti, con un abito lungo color viola ed un bastone in mano. Un giorno aggredì il figlio di Mariarosa Di Gamberardino colpendolo con il bastone; il ragazzino giovane e scattante, per difendersi malmenò il Palma, così fu arrestato ed associato al carcere di Avezzano. Mariarosa non si dava pace, L'aggressore in libertà e L'agredito (suo figlio) in carcere; il Palma durante un alterco le disse: "Ma ti pare che io possa essere un brigante pericoloso per la legge, io vado in giro senza armi e porto con me solo un semplice bastone di legno". Il successivo processo finì nel nulla. Pastore Lucca, De Blasis Camillo, De Rocca Rocco, Silvestri Antonio componenti della banda Pastore, fucilati in Castellafiume il 6 novembre 1862 dal comandante del

distaccamento del 35' battaglione bersaglieri. Pareta Pasquale componente della banda Mancini, fucilato in Luco dei Marsi il 6 aprile 1862 dal luogotenente Pietro Morandi del 44' fanteria. Piccirillo Luigi di S. Giovanni Valle Roveto, fucilato il 28 aprile 1862 in Pastena (Fr) dal Capitano Molina del 32" batt. bers. Pietrasecca componente della banda Gerolami, fucilato il 10 agosto 1861 in Pereto dal maggiore Besozzi. Pozzi Cassiano di Magliano dei Marsi, di ottima famiglia, con alcuni compagni parti a piedi in pellegrinaggio per il santuario di S. Domenico in Cocullo, giunti in localita "femmina morta" presso il valico di Forca Caruso fecero sosta per rifocillarsi. In quel mentre transitavano alcuni mercanti di Antrosano diretti a Pescara a caricare il sale per conto del paese di Civita d'Antino, il gruppo di giovani maglianesi decise di impadronirsi dei cavalli dei mercanti per accelerare la marcia verso Cocullo. Ovviamente si accese una disputa, il Pozzi ed i suoi amici con bastoni per armi riuscirono a suon di botte ad impadronirsi dei cavalli. Ricciardi Aurelio di Torre di Taglio, fucilato con altri sei compagni in Oricola, il 2 novembre 1862 dal capitano Bastrocchi del 30 battaglione bersagliere. Rocco Luigi di Montecchia (Avellino), ex soldato Borbonico e disertore del 53° fanteria della banda Mancini, fucilato in Capistreilo il 27 aprile 1862 dal maggiore Marsuzzi del 44" fanteria. Serchia Belisario di Celano, detto Micosan1e, componente della banda Mancini, fucilato il 15 maggio 1862 in Avezzano dal maggiore Marsuzzi del 44' fanteria. -Sinagoga Andrea di Picinisco (FR), componente della banda Mancini, fucilato in Luco dei Marsi il 6 aprile 1862 dal luogotenente Pietro Morandi del 44'fanteria. Spacconi Domenico di Pietrasecca (AQ) e Coletti Antonio di Cappadocia, fucilati il 20 agosto 1861 in Cappadocia dal luogotenente Staderini del 1" battaglione bersaglieri. Trajaco Francesco di Balsorano, componente della banda Chiavone, fucilato il 20 giugno 1862 dal Capitano Fesch del 35" bersaglieri. Verrecchia Antonio e Polella Nicola componenti della banda Maccarone, fucilati il 20 giugno 1862 dal capitano De Notter del 43' fanteria in Cardito (non precisato se frazione di Pescina, Napoli o Frosinone). Viola Berardo di Taglieti nato il 24 novembre 1838 a Vallesecca al confine tra la Marsica e il Cicolano, dal padre Angelo guardia comunale e dalla madre Marianna Rossetti filatrice. Arruolatosi giovanissimo fra le guardie nazionali, mentre veniva effettuata una azione di repressione a Fiamignano, dove il papolo si ribellava per la fame e le ingiustizie, disertò e passò con i rivoltosi. Divenuto così brigante compì numerose azioni nella Marsica, nelle sue scorribande e ruberie amava firmarsi con un fiore "La viola" e un santino con l'effigie di "S. Berardo", Viola Berardo (per altre notizie su Viola consultare l'articolo di Diocleziano Giardini sul n° 1-2 Gen-Feb 1990 di Radar Abruzzo, Avezzano). Zugaro Antonio figlio di Raffaele, di Palermo, componente della banda Mancini, fucilato in Civitella Roveto il 6 aprile 1862 dal maggiore Reverberi del 44' F fanteria. Molti altri briganti agirono nella Marsica e nelle zone limitrofe compiendo imprese minori: Cozzolina Antonio detto Pilone, Carmine Maria Donatelli detto Crocco, Micarelli Achille, Saladim, Cento Alessandro, Spremardirvio, Frico Domenico, Spera Giovanni, Salemi Nicola, Pasca Antonio, Pizzoni Ferdinando, Mazzerò Giuseppe, Cetrone Francesco da S. Donato, Luvara, Monti Giovanni di Luco dei Marsi. In una di queste il 16 dicembre 1861, un'orda di briganti assalì Luco dei Marsi, il sindaco Placidi e il sottotenente Alfidi della guardia nazionale, cercarono aiuto nella truppa e la diressero nel luogo



[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

dell'attacco e dispersero i briganti salvando il paese. Per capire la situazione di vita in quegli anni, basta leggere un manifesto pubblico del 26 novembre 1866 della prefettura dell'Abruzzo Ulteriore II, in cui il reggente G. Coffaro rivolgendosi agli aquilani fa il punto sulla lotta al brigantaggio nel trimestre che va dal 25 di agosto al 26 di novembre 1866. Briganti uccisi: Piccione Federico, De Federici Berardino, Briganti arrestati: Susi Panfilo, De Santis Pasquale, Frattaroli Antonio, Del Signore Saverio, Caraccio Francesco, Angelini Giovanni, Mastrogiacomo Antonio, Petruccetti Giovanni, Di Giambattista Vincenzo, Paolini Bonaventura, Lucci Berardino, Ruggieri Luigi. Briganti costituitisi: Orfei Domenicantonio capobanda, Angelini Oreste, Benedetti Vincenzo, Fattore Francesco, Martinelli Francesco, Colasanti Gennaro, Porelli Antonio, Mariani Mariano, Conti Angelo Antonio, Milanese Felice, Berarducci Pasquale. Briganti sottoprocesso: Bucci Ermenegildo, Bosco Antonio, Pietrantonio Filippo, D'Amico Cesidio, Viola Berardino, Micarelli Achille, Fellucco Leonardo, Ramicone Flavio, Jacobucci Francesco, Macchioni Luigi, Lazzaro Domenico Serafino, Angelini Giuseppe Antonio. Briganti ricercati con taglia vivi o morti: Colajuta Giovanni fu Cristoforo premio di lire 2500 Gallotti Vincenzo fu Domenicantonio premio di lire 1500 Spera Trapasso di Domenico premio di lire 1500 Giorgiantonio Amedeo fu Carlo premio di lire 1500 Angelini Carmine fu Silvestro premio di lire 1500 Valerio Domenico detto Cannone o Cagnotto da Casoli premio di lire 1000 Fuoco Domenico di Antonio di S. Pietro in Fiore premio di lire 1000 Cetrone Francesco da S. Donato premio di lire 1000 Stilo Domenico premio di lire 1000 Primiano Marcucci premio di lire 4250 In un angolo del manifesto si legge anche uno specchietto riassuntivo: I disertori arrestati sono n' 32 I disertori costituitisi 78 I renitenti arrestati 67 I renitenti presentatisi 138 TOTALE N° 315. A conclusione del manifesto il reggente G. Coffaro scrive tra L'altro: "..... Oggi consci della vostra grandezza, di essere nobile parte della famiglia italiana, respingete fieramente codesta malnata gente. Su i vostri liberi monti, e nelle amene vallate ritornerà, con la pace, il benessere e la floridezza delle vostre campagne ed industrie.....". Concludiamo questo lavoro su alcuni dei molteplici fatti di "brigantaggio" avvenuti nelle nostre zone, con le attualissime parole del Coffaro (anche oggi L'Abruzzo è attaccato da "Malnata genia") sperando di vincere oggi come allora il brigantaggio.